IL NOVELLO GIASONE

Dramma per Musica

Recitato nel Teatro nouo di Roma, in Tordinona l'Anno 1671.

DEDICATO

ALLA ILLVS.MA ET ECCEL.MA SIG.RA

Padr. Colendiss. Madama

MARIA MANCINI COLONNA

Duchessa di Palliano, di Tagliacozzo, &c. e Gran Contestabilessa del Regno di Napoli.



IN ROMA
Per il Success. al Mascardi 1671.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona da Bartolomeo Lupardi.





ILLVST.MA ET ECCELL.MA

Signora Padrona Colendiſs.





E ſingolari prerogatiue, che cõcorrono nella perſona di V.E. e le ſcienze da lei appreſe, delle quali le carte, ed i volumi ne portano da pertutto la fama con ammiratione dei più ſag-

gi Professori di esse, m'obligano ad vn'ardimento pur troppo grande, qual'è quello di consagrare al suo altissimo nome, e valore l'Opera del Nouello Giasone, che esce presentemente da miei torchi, e ch'haurà à recitarsi ne' giorni correnti nel nuouo Theatro. Sù questo comparendo collo scudo della sua pregiatissima protezione, non v'è dubbio, che non sia per riceuere vn generale applauso; sicome io confido, che l'E.V. resterà ser-

vita

uita di gradire in somigli-
gliante occasione gli vmi-
lissimi miei ossequij. D.
tanto la supplico con ogn
maggior sommissione; &
à V.E. col fine profondis-
simamente m'inchino. Di
casa li 17. Gennaro 1671.
Di V.E.

Vmiliss. diuotiss. & obligatiss. seruo
Bartolomeo Lupardi

ARGOMENTO.

GIasone figlio d'Esone, fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fù dai medesimo Pelia mandato à Colco all'acquisto del Vello d'Oro, che da Frisso era stato consacraro à Gioue in quell'Isola.

Imbarcò sù la naue d'Argo con Ercole, & altri Cauallieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, mà per consiglio d'Ercole la lasciò grauida, e se n'andò à Colco.

Isifile partorì dui gemelli, Toante, & Euneo, dopo, che gli era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il vecchio Toante suo Padre dalla commune vccisione di tutti gli huomini di quell'Isola, decretata dalle donne per desiderio di regnare, & in pouero stato se n'andaua pellegrinando, e giunse in fine nelle campagne sù la Foce d'Ibero, doue staua allattando i suoi figlioli, e di Giasone.

Giasone essendo arriuato à Colco, fù veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente s'innamorò, e rinõciando à gl' affatti passati trà lei, & Egeo Rè d' Atene; trouò modo d' esser goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual Dama si giaceia.

Restò grauida, e partorì à suo tempo due gemelli, Filomello, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo amore verso la

Dama

Dama à lui incognita , dimorò in Colco vn'anno intero , ſenza tentar l'impreſa, per la quale s'era in quell'Iſola trasferito; ma al fine ſtimolato da gli Argonauti , & in ſpecie da Ercole, diede giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Iſifile in tanto hauendo inteſo, che Giaſone ſi ritrouaua nell' Iſola di Colco , poche miglia diſtante dalla Foce d'Ibero, oue eſſa dimoraua, mandò Oreſte ſuo confidente per accertarſene , & intendere le ſue attioni.

Eſſendo venuto il giorno , nel quale Giaſone doueua tentar l' acquiſto del Vello , volle la notte antecedente ritrouarſi con la Dama da lui ſino à quel tempo non conoſciuta , & Ercole attendendo ſu lo ſpuntar dell' Alba , ch' egli (raſciati i piaceri amoroſi) s' accingeſſe à quel l'Impreſa , da principio all'Opera .



IN-

INTERLOCVTORI.

Giasone Duce de gl' Argonauti.
Ercole vno de gl'Argonauti.
Besso confidente di Giasone.
Isifile Regina di Lenno.
Oreste suo confidente.
Alinda Dama.
Medea Regina di Colco.
Delfa Nudrice.
Egeo Rè d' Atene.
Demo seruo.
Sole.
Amore.
Satiro.
Volano spirito.
Coro di Spiriti,
Coro di Argonauti.
Coro di Soldati.
Coro di Marinari.

La Fauola si rappresenta parte nell'Isola di Colco, e parte nelle Campagne d' Ibero.

MV-

MVTATIONI
di Scene.

Reggia di Medea.
Boſcho.
Grotta dell'Incanto.
Caſtello, oue è il Laberinto.
Mare aperto.
Giardino.
Scogli di Mare.
Sala Reale.

Balli

Di Spiriti.
Di Amoretti.



PRO-

PROLOGO.

Sole, & Amore.

Sole. QVest'è il giorno prefiſſo
A le grandezze mie;
Oggi 'l Teſſalo Eroe Giaſone il forte,
Il Vello rapirà d'Elle, e di Friſſo;
Oggi de la belliſſima Medea,
Di mia diuinità chiara nipote,
Sarà quel Trionfante,
Sarà quel glorioſo,
Non più furtiuo Amante,
Ma fortunato ſpoſo;
Dunque ſu'l carro mio
Del più terſo ſplendor'i raggi ſplēdino,
E la terrena mole
A illuminar, à immortalar diſcendino.
Am. Imenei ſenza me
Si ſtabiliro in terra?
Qual'è, qual'è, quel Nume
Coſi ſtolto, e sfacciato; (guerra
Ch'al gran Nume d' Amor vuol mouer
Sol. Il Fato, Amore, il Fato
Coſi felice nodo
Coſi gradito ardore
Ne i volumi immortali hà regiſtrato
Soffrir conuien per queſta volta Amore
Am. E tu come intendeſti
Quelli Arcani celeſti
Sol. L'iſteſſo Fato me'l permiſe, e volle,
Che ne l'eterne Iſtorie

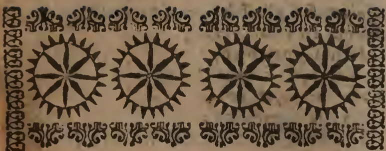
Di

Di mia progenie eccelſa
Leggeſſe'l guardo mio l'anguſte glorie.
Am. E che leggeſti al fine?
Sol. Od, e ſtupiſci:
De l'amato regnante
Sarà moglie Medea,
Adorata; adorante
E in orrida tenzone,
Doppo fatiche glorioſe, e belle
Il Guerriero Giaſone
Il dorſo acquiſterà di Friſſo, e d'Elle.
Am. Segui.
Sol. Termina quì l'alta ſentenza.
Am. Aſſai vi manca
Sol. E che?
Am. La mia licenza.
Sol. Fate largo ad Amore,
Che de i fatal decreti
E fatto il correttore.
Am. Ne la Reggia di Lenno,
Io con vno di queſti il più pungente,
Che dall'arco diuino vſciſſe fuori,
D'Iſifile, e Giaſone
L'anime penetrai, trafiſſi i cori,
Queſta, queſta è la coppia
Saettata da me:
D'Iſifile Giaſon ſarà'l marito:
S'io ſon qual fui dell'vniuerſo il Rè.
Am. Appollo in van t'aggiri.
Sol. Chi col Deſtin combatte,
Am. Chi con Amor contraſta
Sol. Caderà.
Am. Perirà.
Sol. Cedi, cedi non pugnar.

Am.

Am. Voglio, voglio trionfar,
Sol. Non vincerai, nò, nò,
Am. Io vincerò si, sì
Sol. E che nò?
Am. E che sì?
Sol. Io ſcorro'l ciel, tu le tue forze adopra.
A. Io ſcendo à terra, e mi preparo all'opra.

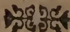




ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Reggia di Medea.



Ercole, e Besso.

Er. DA l'Oriente porge (lume
L'Alba a i mortali il suo dorato
E trà lasciue piume
Auuilito Giason, ancor non sorge?
Come potrà costui,
Disaminato da notturni amplessi,

Animarsi à gl'assalti, à le battaglie?
Donne co'vostri vezzi,
Che non potete voi?
Fabricare ne i crini
Laberinti à gl'Eroi,
Solo vna lagrimetta:
Che da magiche stelle esca di fuore,
Fassi vn'Egeo cruccioso,
Che sommerge l'ardir l'alma, e'l valore
E'l vento d'vn sospiro,
E salato da'labri ingannatori,
Da campi della gloria
Spiantò le palme, e diseccò gl'allori;

Be. Sotto vario ascendente
Nasce l'huomo mortale,
E perciò trà gl'humani
Euui il pazzo, il prudente
Il prodigo, l'auaro, il liberale,
Se ascendente amoroso
Dominò di Giason l'alto natale
Qual colpa à lui s'ascriue,
Se in grembo à donna bella
A gran forza lo spinge
L'amoroso tenor de la sua stella;

Er. Il saggio puote dominar le stelle;

Be. Giason'è bello, hà senza pel la guancia
E bizarro, e robusto,
Di donar non si stanca;
Onde per possederlo
Ogni Dama le porte apre, e spalanca.
Bellezza, giouenù, oro, occasione,
Come può contro tanti
Fortissimi Guerrieri
Contrastar'il valor, ò la ragione?

No

Nò, nò, nò, non à fe,
Resister non si può,
Credilo à me.
Er. Sei troppo effeminato;
Be. Di femina son nato.
Er. Tù pur femina sei?
Be. Rispondete per me, ò membri miei:
Er. O come ben seconda,
L'adulator del suo signor gli errori.

SCENA SECONDA.

Alinda, e Delfa.

Al. Già nel Ciel la nuouà aurora
L'aurea luce al mondo porge,
L'herbe imperla, e i monti indora,
E Giason ancor non sorge.
Se Medea, che à Colco impera
Gli hà rapito il cuore, e'l senno,
La consorte inuano spera,
Che Giason ritorni à Lenno
Sotto virili spoglie,
Che vai facendo Alinda
Pria cercaui mariti
E d'hor rittouarai mariti, e moglie;
Per ritrouar Giasone
Messaggiera d'Isifile vagante,
A questo reggio suol
Volgi le piante,

Ma vien gente di corte.

Del. O ve che beccafico
Subito m'innamoro,
Pazza natura mia ti maledico;
Non vò gettarmi tanto,
Pria di fcoprirmi io voglio
Tutto fquadrarlo ben da capo à piedi,
Occhio nero, biondo crine
Bella vita, buone fchiene.
Carne lifcia, fenza pelo.
Se io t'amo ben mio, dichalo il cielo.

Al. Del Teflalo Giafon qualche contezza,
Non mi faprefti dar donna gentile.

Del. Vh mi ha detto gentile,
E fegno che gli piaccio,
Bifogna hauer patienza,
Se il mio bel volto appaga.
Son troppo vezzofetta, e troppo vaga.
Che vuoi tù da Giafone.

Al. Sono il fuo paggio Erino.
Che ritrouar lo deggio, e tù chi fei.

Del. Di Medea la Regina
La prima damigella

Al. Et hor che miri?

Del. Miro che non mi veggia
Qualche vecchia matrona
Fantafticha arrogante,
Mentre fon qui con te
Che s'ella mi vedeffe
Con gli huomini parlar mifera me.

Al. Addio dunque non voglio
Incappar ancor io in qualche imbroglio.

Del. Attendi afpetta vn poco,
Io fon pur la gran beftia,

Mi

Mi ſon laſciata vſcìr l'vccel di gabbia.
O che vengha la rabbia alla modeſtia.

SCENA TERZA.

Giaſone, & Ercole.

Gi. DElitie, contenti,
Che l'alma beate,
Fermate, fermate,
Sù queſto mio core
Deh più non ſtillate
Le gioie d'amore:
Delizie mie care
Fermateui qui,
Non sò più bramare,
Mi baſta così.
In grembo à gli amori
Trà dolci catene
Morir mi conuiene;
Dolcezza homicida
A morte mi guida
In bracio al mio bene;
Dolcezze mie care
Fermateui quì,
Non sò più bramare,
Mi baſta così.
Er. E coſi ti prepari
A la pugna Giaſone?
Ne temi à far paſſaggio.

Da l'amoroso al Martial'Agone.

Gi. Ercole, amore é vn Dio,
Che a noi mortali, & a Diuin sourasta;
Se tu sapessi, oh Dio di quai tesori
Mi arrichì l'alma l'adorata mia,
Diresti, che gli amori,
Apron il varco, ch'à le glorie inuia;

Er. Ti si scoperse ancor questa tua Diua?

Gi. Ancor non sò chi sia,
Basta, ch'è tutta mia.

Er. Se ancor non la vedesti,
Amor per gli occhi fere,
Dimmi, che amor son questi?
Come hai potuto amar senza vedere:

Gi. Pur troppo mi ferì tosto, ch'io giunsi
(Termina hor l'anno appunto)
Che trà gli horror notturni à questi lidi
Pur troppo il balenar del Ciel turbato
I luminosi rai
Del suo bel volto in quella notte io vidi,
E in vn baleno sol vidi, & amai;

Er. Ne ricercasti mai
Il suo nome da lei?

Gi. Di non chieder più oltre io le giurai.

Er. Così senza vedere
Le toccate bellezze
Ti conuien per godere
Spender il tempo in brancolar fattezze.

Gi. Ercole credi à me non han bisogno
De la luce gli amanti,
Basta per ben gioire
Riconoscer tra l'ombre il corpo amato;
E rassembra a chi gode
Vn vantaggioso patto.

Toccar con gli occhi, e rimirar col tatto.
Er. O Giasone, o Giasone,
O gran figlio d'Esone alto nipote
A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affrena
Non ti bastaua in Lenno
Di Toante la figlia, alta Regina
Isifile donzella
Di te grauida, e madre
Hauer già resa di gemella prole,
Se ancora in Colco diuenuto amante
Di beltà non veduta,
Non daui vn nuouo segno
Di troppo molle effeminato ingegno.
Dimmi come t'affidi,
Sneruato da'piaceri,
Pensieroso di donna,
Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio
Posa l'armi Giason, vesti la gonna,
O per far da guerrier, diuien più saggio.
Gi. Or, ch'amor del mio cor rege l'impero
Nõ son più mio, viuo d'amor prigione,
Chi presume alterar'il mio pensiero,
Discorra con Amor, non con Giasone.
Nel temuto recinto
Entrerò, pugnerò,
E vincitore, ò vinto
Sempre Giason sarò.
Er. Vane son le ragion, voglialo il Cielo;
Mà ti souuenga amico,
Che se acquisto tu fai de l'aureo Vello
Forz' è partire, e dar le vele al vento?
Gi. Che mi giouan le vittorie,
Se di me trionfa amore
Son cadute le mie glorie

Vinco vn mostro, e perdo il core:
Che mi val di Frisso, e d'Elle
Trionfante hauer la palma,
Se mi rende vn'aurea pelle
Sciolto il core, e schiaua l'alma?

SCENA QVARTA.

Medea sola.

Med. SE dardo pungente
D'vn guardo lucente
Il sen mi ferì,
Se in gioia d'amore
Si strugge il mio core
La notte, & il dì,
Se vn volto diuino quest'alma rubbò;
Se amare è destino,
Resista chi può.
Se allor, ch'io vidi
Begli occhi homicidi
Io persi il vigor,
Se v'amo, v'adoro;
S'io manco, s'io moro
Per nobil'ardor;
Se amor il mio bene
In ciel stabilì,
Amar mi conuiene,
E forza cosi.
Ma ne la regia sala

Ecco Egeo l'importuno, (scaccio
Che pur mi segue, & io l'abborro, e
Partirò fuggirò l'vsato impaccio.

SCENA QVINTA.

Egeo, e Medea.

Eg. FErma Medea, deh ferma
Le fuggitiue piante,
Senti adorata mia l'vltime voci
D'vn disperato, e moribondo amante.
Me. Se per l'vltima volta
Dourò sentirti Egeo
O come volontier Medeà t'ascolta.
Eg. Cosi l'alma m'inuoli
Mia tiranna beltà?
O Dio così consoli
Vn che adorasti già?
Dimmi almen per pietà,
O bell'idolo mio,
In che t'offesi mai, che t'ho fatt'io?
Me. Egeo, sei Rè, sei grande,
Sei vezzoso, sei vago
Hai bellezze ammirande,
Adorato, adorante,
Mi amasti, io pur t'amai,
Fido, saldo, e costante:
Mi chiamasti tuo bene,
Per me ti vedo in pene,
Ne m'offendesti col pensier già mai?

Tutt'è ver, tutt'è così.
Ma se amor da me sparì,
S'io non posso amarti più;
Che far poss'io, che ci faresti tù,

Eg. Almen d'vn infelice,
Lagrimoso, languente,
Bersaglio de'tuoi scherni;
Che senz'ombra di colpa, o di delitto
Accoglie in sen moltiplicati inferni,
Generosa concedi
A le suppliche mie grato rescritto:

Me. Chiedi: ma con tal legge,
Che non tenti d'amor l'affetto mio,
Se vuoi chiedermi amore
Te'l nego, non t'ascolto, io parto addio.

Eg. Ch'io d'amor ti tenti o vaga,
Teme in van tua ferità,
Per sanar l'aspra mia piaga
Non aspiro à tua beltà,
Per sottrarmi à gl'influssi
Di mia stella nemica incrudelita,
Sol ti supplico ò bella,
Che di tua mano à me tronchi la vita:

Me. Vuoi, ch'io t'vccida?

Eg. Sì.

Me. Perche tu veda,
Che degli antichi amori
Serbo nel seno ancor qualche scintilla;
Eccomi pronta à consolarti à pieno.
Or qual morte t'aggrada?
Brami morir di ferro, o di veleno?

Eg. Con questo acuto stile,
Che prostrato a'tuoi piedi
A te presento baldanzoso vmile;

Vieni bella pietosa, aprimi il petto.
Ch'io di tua man svenato
Di morte ancora adorerò l'aspetto.

Me. Sei pur ben risoluto!
Eg. Il colpo attendo.
Me. Guarda non t'atterrire;
Eg. Vn Rè non teme.
Me. Egeo à te.
Eg. E quando?
Me. Ecco il ferro,
Eg. Ecco il cuore,
Me. Pronto à ferir;
Eg. Pronto à morir.
Me. E già la destra à l'inclemenza adatto;
Egeo ti sveno,
Eg. Io moro.
Me. Ah tu sei matto.
Eg. Si parte, mi deride?
Si parte, e non m'vccide?
Doue, doue fuggistì
Doue lasso sparisti empia spergiura?
Cosi la data fè
Di trafiggermi il cor, ahi si trascura?
O promesse tradite,
O fera, oh empia, oh ria;
Dammi le mie ferite,
Dammi la morte mia;
Perfida ancor non senti,
Ancor non torni,
Et io viuo
Spiro, e respiro,
L'aure del mio tormento, e del martiro.
O promesse tradite,
O fera, oh empia, oh ria,

Dammi le mie ferite,
Dammi la morte mia.

SCENA SESTA.

Oreste sola.

Or. FIero amor l'alma tormenta,
Gran martir da gelosia.
L'appetito mi spauenta
E la sete acerba, e ria.
Ma piu duro, e più pesante
El seruir à donna amante.
Ben si vede à ogni momento
Cangia forma in Ciel la Luna,
E legier la piuma, e'l vento,
Sempre varia la fortuna
Ma più lieue, e più incostante
E il ceruel di donna amante,
D'Isifile la bella
A questa reggia esplorator men'venni.
Qui di Giason vorrei
Hauer ragguagli, e penetrar nouella.
Sospettoso è il paese,
E chi de'grandi ricerca gli affari
La vita arrischia à periglio se imprese,
Son solo, e forastiero
Mi palesa l'effigie, e questo addobbo:
Pria, che seruir à donne,
Vorrei diuenir guercio, zoppo, e gobbo.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Demo, & Oreste.

De. SOn'qui, che, che, che chiedi,
Or. In Colco più non fui,
Alcun qui non conosco
De. Non mi risponde?
Ah, non m'in te, te, te,
Or. A me?
De. Te, te.
Or. Te, te,
De. Ah: non m'intendi?
Or. O dissonanze strane,
Io mi credea, che tù chiamassi vn cane?
De. Anzi tu me chimasti.
Or. Io te?
De. Tu me.
Or. E chi sei tù,
De. No'l vedi?
Or. No'l vedo à fè.
De. Se ben mi guarderai
Da rouerso, e da dritto
Sù le mie spalle il nome mio stà scritto
Hor mi conosci tù?
Or. Per gobbo io ti conosco,
De. E Gobbo io sono
Son gobbo, son demo,
Son bello, son brauo,

Il mondo m'è ſchiauo,
Del diauol non temo.
Son vago, grazioſo,
Laſciuo amoroſo
S'io ballo, s'io canto,
S'io ſono la Lira
Ogni Dama per me arde, sò, sò;
Sò, sò, sò, arde, e sò, sò,
Or. E ſoſpira.
De. Sò, sò, sò, sò, sò, sò
Or.
De. Arde, e ſoſpira
Or. Linguaggio curioſo.
De. Sei troppo, troppo, troppo frettoloſo,
E ſe farai del mio parlar ſtrapazzo,
La mia forte brauura,
Saprà ſpezzatti il ca_
Or. Oibò,
De. Il capo in queſte mura,
Or. Così ſi tratta vn foraſtiero in Colco?
De. Che fo, fo, foraſtiero.
Io diſſi, e diſſi bene, a che ſi bada?
Ti sfido metti man per quella ſpada,
Or. Vn buffone è coſtui, t'acquieta amico.
E non voler in corte.
De. Che amico, che corre,
Metti mano dich'io,
Or che io ſono in furore.
Vò duellar, e vò cauarti il core.
Or. Perdon ti chieggio, ò caro,
La vittoria ti cedo,
Mi ti dono per vinto.
E ſe troppo parlai, fù mia ſciagura.
De. Quel che fà la braura.

Or.

Or. Pietà Signor pietà,
De. Perche tù veda,
Che quanto forte, generoso io sono
Va, va, ch'io ti perdono.
Or. Atto da grande.
Ma il ferro omai riponi;
De. Ecco il ripongo, e ti dichiarò amico
Or. Or dimmi in cortesià
Conosci tù per sorte
De. Ohime:
Or. Che hai?
De. Sento, che il mio furore
Non è sfogato à pieno,
Lassati dare vna ferita almeno:
Or. Tù manchi di parola
De. Lassati dare vna stoccata sola;
Or. Quest'è vn tentarmi,
De. Ah ferma,
Sento il sangue acquietato
Parla, ch'io son placato.
Or. Lodato il ciel, conosci tù Giasone;
De. Che pretendi da, da,
Daranda, daranda, daranda, da lui?
Or. Bramo saper se si ritroua in Colco
De, Chi ti manda?
Or. Il mio zelo à me fù sprone?
De. Voi che io ti dica.
Or. Di.
De. D'ho per spione.
Or. Quest è troppo, tù menti.
De. Puh, vn tanto furore?
Or. Fuori ti riuedrò.
De. Fermati, senti.
Or. Che vorrai dir?

De.

De.) Troppo) (iracondo) (sei
Or.) (indiscreto)

De. Parlai (scherzando) (perdonarmi)
(su'l saldo) (e tu pentir ti dei)

De. Mi pento.
Or. Ti perdono.
De. E di Giasone.
Giuro na, na, na.
Giuro narrar à te gl'auuisi interi:
Io di quà parto, e tu per altra via.
E t'aspetto à far pace, a l'o, a l'o,
Lo, lo, a l'o, a l'o,
Or. Ohimè non più t'hò inteso,
Verrò, và pur, và via.
Vò seguitar costui,
Che semplice atterrito
Da la mia bizzarria,
Il tutto mi dirà.
De. torna A l'osteria.

SCENA OTTAVA.

Delfa sola.

Del. VOlì il tempo, se sà
Rotin gl'anni fugaci al corso loro;
Mi rubbi pur l'età
Il fior dal volto, e da le chiome l'oro
Se'n vada à tramontar
La mia bellezza in mar d'eterno oblio,

Ma

Mà, ch'io lassi d'amar,
No'l farò, no à fè,
Non a fè, no'l farò, non io, non io;
L'amor in giouentù,
E vn prurito nascente, e non ha possa,
Ma da i quaranta in sù
Nel cor s'incarna, e penetra nell'ossa
Potrà scemarmi ogn'or
Il tempo auaro, la fierezza, e il brio;
Ma ch'io rineghi amor,
Dica pur chi vuol dir, non io, non io;
Ma ne le Regie stanze
Già comparue Giason, volo à Medea,
Vieni, vieni Signora
Vieni figlia diletta,
Quì parlar li potrai, il passo affretta;

SCENA NONA.

Medea Delfa.

Me. O Dio, Giason arriua, e à me s'inuia
Delfa tu qui mi lassa, scolti,
Ne permetter, ch'alcun m'osserui, o a-
Del. Obedisco, tu scaltra,
Per conseguir'l sospirato frutto,
Parla à tempo, opra assai, concludi il tutto

SCENA DECIMA.

Giasone, e Medea.

Gi. REgina in questo giorno (go
Giurai passar nel mostruoso arrin-
E per vscir'o glorioso, o morto,
All'impresa fatal pronto m'accingo
A te nume di Colco,
Maestosa Medea,
Raccomando me stesso;
Me. A me?
Gi. A te.
Me. Non ti conosco;
Gi. In Colco
Vn'anno dimorai;
Deuoto t'inchinai;
Mi vedesti, ti vidi;
Ora vn tuo seruo vmil così detidi?
Me. Del mio reale ospitio
Le violate mura;
Di nobile Donzella
Il sepelito onore,
De la perfidia tua vanti, e trofei,
Fan, che la regia mente,
D'hauerti conosciuto or si vergogna;
Son questi di Tessaglia i Semidei;
Dimmi perfido, dì,
I reali Origlieri
Si rispettan così?
Tù guerriero?

Caualiero?

Non è vero.

Questi delitti tuoi,

Empio negar non puoi;

Viuono in mio poter l'offesa donna,

E la ministra del comun diletto.

Io possiedo i Gemelli,

Che di se partorì la sfuenturata,

Che al fine in se tornata

Incolpandosi madre

D'illegitima prole,

T'accuserà ti dannerà per padre.

Dimmi perfido, dì,

I reali Origlieri

Si rispettan così?

Tù Guerriero?

Caualiero

Non è vero.

Gi. Medea?

Me. Che vorrai dir?

Gi. Ascolta.

Me. Taci.

A morir ti disponi;

O quanto io parlerò legge ti sia

Voglio, ch'in questo luogo, & in quest'ora.

La goduta bellezza

Tu dichiari tua sposa, or che rispondi,

Gi. Sì tosto;

Me. E senza dubbio,

Gi. E nobile la Dama?

Me. Eguale à te.

Gi. Io son figlio di Rè.

Me. Eguale à te.

Gi. E bella?

Me

Me. Non lo ſai?
Hi. Io non la vidi mai.
Me. E bella, o per lo men bella ſi ſtima.
E ſe non è doueui penſarci prima,
Tu qu. m'attendi, io con la ſpoſa torno

SCENA VNDECIMA.

Giaſcne ſolo.

Gi. I Miei ſecreti amori
Son paleſi à coſtei?
Ma pur mi ſortirà
Veder quella beltà, che m'innamora?
Occhi non v'abbagliate,
Soffrite i raggi ſuoi.
Toſto vedrete il ſol vicino voi;
Ma già torna Medea; Delfa la ſegue:

SCENA DVODECIMA.

Medea, Giaſone, e Delfa.

Me. Giaſone, e qui la ſpoſa,
Mira come feſtoſa
Tutta; d'amor arde, e sfauilla
La tua Donna amoroſa,
Tu ridi? ancor tu ridi ancor indugi
(Ingrato mancatore?)
A dar fe di marito

A chi ti diede il ſuo virginee fiore?
Ingrato tradirore.
Gi. Regina intendo, intendo.
Leggiadro ſcherzo à fè, fa ciò che vuoi;
Che ſon fauori miei li ſcherzi tuoi.
Me. Che ſcherzi? che fauori?
Gi. Frena queſti rigori, io ben trà l'ombre
Ne i giardini d'amor colſi le roſe,
Ma al tatto, & à l'odore
Le riconobbi iutatte, e rugiadoſe
Queſte, che à me preſenti
Roſe ſi ſtrapazzate, e ſi cadenti,
Nate trà l'anticaglie, e le ruine,
Non ſon quelle, ò Medea,
Ne io ſon vſo a idolatrar Gabrine:
Delfa dì tu che ſai
Qual ſia ſtata trà noi
La modeſtia commune
Dì, ſe d'amore io ti richieſi mai.
Del Son ſuanite per me queſte fortune.
Me. Eh Dio ne gli occhi miei
Fiſſa g'i ſgnardi tuoi,
Fiſſati in queſto volto,
E ſcorgerai coiei,
Che nel ſeno real ti tenne accolto:
Giaſone, anima, ſpeme, idolo mio;
La tua moglie, il tuo ben quella ſon'io.
Gi. O di gratie adorate
Notitie ſoſpirate,
(Sì, sì, voi fiete quelle) ſereniſſime ſtelle
Io ben vi raffiguro
A quei ſplendor ſi viui,
Con cui trà l'ombre ancor voi mi feriui,
O mia bella Medea,

Mie

Mie delitie, mia ſpoſa,
Mia Regina, mia Dea,
Ebro di gioie tante,
Immortalato amante,
Conſacro al tuo gran Nume,
Pronto per obedirti,
La fé, la deſtra, il cor, l'alma, e li ſpirti.

Me. O mio cuor
Gi. O mio amore,
Me. Ardi tu?
Gi. S'io ardo, o Dio?
Me. } *Gi.* } Ardi pur, o mio ben, ch'ardo anch'io
Me. Gioie pur fortunate.
Gi. Delitie più beate.
Me. Non han di queſte mie gli Dei laſù:
Me. } *Gi.* } Non più dolcezze amor nõ più, nõ più.

SCENA DECIMATERZA.

Delfa ſola.

Del. Godi, godi
Bella copia,
Che'l diletto
Trà quei nodi
Si raddoppia;
Leggiadra vſanza, e noua;
Per ritrouar marito
Le Fanciulle oggidì ſi danno à proua

Eco-

Economia gratiosa,
Politici consigli,
Prima che far da sposa
San far da madre, & alleuar'i figli.
Troppo soaui i gusti
Amor promette, e dà.
In termin troppo angusti
Di Donzella l'onor racchiuso stà:
Speri del mar spumante
Raccoglier l'onde in sen,
Chi vuol tener à fren
Femina amante.
Se già febre d'amor
Le fibre m'infettò,
Vn legiadro amator
Mi strinse al sen, & ogni mal sanò;
Così non feci ingiuria,
A la mia castità,
Errai per sanità,
Non per lussuria.

SCENA DECIMAQVARTA.

Scogli, e Capanne sù la Foce d'Ibero.

Isifile sola.

LAssa, che far degg'io,
Hò perduto il mio ben, l'Idolo mio
Che far degg'io?
Più sostenermi in vita

La ſperanza non puote,
Ho perſo il mio teſoro;
Infelice, e non moro?
Stillate, o fonti, o riui,
Lagrime di cordoglio
Al pianto mio,
Spirate aure ſpirate,
E al ſuon de'miei ſoſpiri
Accreſcete i reſpiri,
Ho perſo il mio teſoro,
Infelice, e non moro?
Ferma, ferma crudele,
Ritorna indietro infido,
Approdate à quel lido
O fugitiue vele.
Quel che con voi portate
El mio cor
La mia vita, il mio deſio,
E Giaſone il mio ben, lo ſpoſo mio.
Fermate dico oh Dio?
Che vanneggio à chi parlo
Oue mi trouo
Sono pur queſte ſpiagge
Su la foce d'Ibero
E pur queſto il ſentiero;
Che mi conduſſe al pagliareccio albergo
De la Vecchia Gimena,
Che me pietoſa, e i figli miei raccolſe;
Non può tardar il mio fedele Oreſte,
A ritornar di Colco,
Per darmi (o Dio) del mio tiranno amato
O funeſti rapporti, ò auuiſo grato.
S'ei non torna mi moro.
S'ei torna, hoimè, s'inoridiſce il core,
Che

Che d'infauste nouelle
Lo teme apportatore,
Così ad vn tempo istesso
Voglio, non voglio,
Bramo, pauento,
E sempre accoglio
Maggior tormento,
Pena più ria,
E sol' intendo al fine.
Ch'è l'istesso martir l'anima mia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Grotta per l'incanto.

Medea, choro de Spiriti, e Volano.

Me. DE l'antro magico
Stridenti Cardini
Il varco apritemi.
E trà le tenebre
Del negro Ospitio
Lassate me.
Sù l'Ara orribile
Del lago Stigio
I fochi splendino,
E sù ne mandino
Fumi, che turbino
La luce al sol.
Dal'abbruciate glebe
Grã Monarca del'ombre intento ascol-(tami
E se i dardi d'amor già mai ti punsero
Adempi o Rè de' sotterranei popoli,
L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,

E tutto Auerno a la bell'opra vniſcaſi.
Gia queſta verga io ſcoto.
Gia percotto
Il ſuol col piè:
Orridi Demoni,
Spiriti d'Erebo
Volate a me.
Coſi indarno vi chiamo?
Quai ſtrepiti, quai ſibili
Non laſcian penetrar nel cieco baratro
Le mie voci terribili?
Da la ſabbia di Cocito
Tutta rabbia quà v'inuito,
Al mio ioglio,
Qua vi voglio.
A che ſi tarda più?
Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù.

Vol. Del gran Duce Tartareo
Le tue voci, o Medea gli arbitrii legano
E i numi inferni à cenni tuoi ſi piegano
Pluto tue voci vdi
In queſto cerchio d'or
Si racchiude valor,
Che di Giaſoue il cor
Armerà queſto dì.

Me. Sì, sì, sì, sì
Vincerà
Il mio Rè
A ſuo prò
Deità
Di la giù
Pugnerà
sì, sì, sì,
Vincerà,
Vincerà.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA,

Scogli, e Capanne.



Isifile, & Alinda.

Is. ORefte ancor non giunge,
E pur ogni momenro (punge
Accrefce il mio tormento, e'l cor mi
Vanne mia fida ancella.
Vanne al porto vicino. (na,
Richiedi ogni Nocchier, ch'iui foggior-

Se ancor da Colco il fido Oreste torna.
Io tra'l solingo orrore
Compagna resterò del mio dolore,
Al. Per proua io sò, (seno,
Che infonde amor nell'alme aspro ve-
Ma il duol che m'accorò
In breue io seppi licentiar dal seno,
E con ingegno scaltro (tro
S'io persi vn vago, mi spassai con l'al-
Chi s'inuaghì (sciutti
D'vn sol amor, mai stà con gl'occhi a-
L'apportator del dì
S'ammira più, perche risplende a tutti
Chi d'vn sol si contenta,
Pena assai, nulla gode, è sempre stenta.
Vado di volo al porto:
Le mie fide ragioni
Somministrano a te pace, e conforto,
Presto s'imbianca vn crine,
Volano le stagioni,
E mancheranti al fine
Gli anni di giouentù, non i Giasoni
Is. Alinda troppo vana
Seconda il genio, è la sua voglia insana.
Hoimè non posso più,
Par che manchin li spirti,
Manca l'anima al seno,
Vacilla il piè, e a forza di stanchezza
Trabocca sù'l terreno.
Pensieri venite
In seno al riposo
Ch' il fato odioso
Col sonno addolcite
Miei lumi dormite.

SCE-

SCENA SECONDA.

Oreste, e Isifile.

IO pur ti tocco, o Lido,
Io pur ti baccio, o Terra,
Ne temo d'austro infido
Orridi soffi, o procellosa guerra;
Onde vi riuerisco.
Venti mi raccomando,
Nettuno, addio, sta sano,
Amici come prima,
Ma però da lontano,
In vn Regno incostante;
Sour'vn suolo, che ondeggia,
In casa, che galleggia
Mai più Oreste poserà le piante;
Ma temp'è, che ad Isifile ritorni, (do
Nella capanna al certo; ohimè che ve-
Distesa sù quei mirti
L'infelice mi sembra,
Priua di moto, e spirti,
Morta, o viua, che sia;
M'accosto alla sicura;
Morti di quella sorte
Non mi fanno paura,
Sento il core che batte,
Affannata respira,
E trà l'amore, e l'ira
Fantastica combatte.

Isifile Sognando.

Is. Crudel tu parti (o Dio)

Or. Son qui da te cor mio.
If. Da me?
Or. Da te,
If. Mi lascerai?
Or. Mai, mai,
If. Se tu mi lasci, io moro,
Or. Non dubitar ti adoro.
If. Accostati, se vuoi.
Or. Ma s'io ti bacio poi?
If. O quanto goderei.
Or. Mi tenta pur costei,
If. Tu torni al mar crudele
Or. Si, si gonfian le vele:
If. E l'onor mio dou'è?
Or. Io non l'hebbi a la fè;
If. Si, si statti con me.
Or. Torna a quietarsi
Vaghi labbri scoloriti,
Bella boca pallidetta,
Che sei tutta vezzosetta,
E sognando a i baci inuiti.
M'allettasti, io non fui sordo,
Or per te manco; e languisco,
S'io ti bacio troppo ardisco,
Se no'l fo, son vn balordo.
Son risoluto al fin, baciar la voglio.
E se mai si risà
Furto così legiadro,
Mi scuserò con dire,
Che la commodità mi fece ladro.
Or vå ben destro Oreste
Guarda non la suegliare?
Caro volto diuino,
If. Doue parti, o tiranno?

Or. Buona notte, e buon'anno.
Iſ. Sai pur, ch'io mi conſumo.
Or. Il bacio è andato in fumo.
Non mi vedi ſignora
Non mi cognoſci più?
Iſ. Oreſte ſei pur tù,
Perche non mi ſuegliaſti.
Or. Tu perche ti deſtaſti.
Iſ. Dimmi, che fà Giaſon è viuo, o morto;
Vuol, ch'io l'attenda, o parta?
Riſponde a bocca, o in carta?
Mi conſerua la fè?
O ſi ſcordò di me?
Mi diſprezza, o mi adora?
Vuol ch'io viua, o ch'io mora?
Or. Tanti interrogatorii?
Per riſpondere a tutti
Ci vorrebbe vna mandra di Dottori,
Poche parole, e buone,
Datti pace, o ſignora,
Più non t'ama Giaſone.
Iſ. Saldo mio core, con Giaſon parlaſti:
Or. A pena a Colco giunto?
Di beltà non veduta,
Sol tra l'ombre goduta,
Giaſon diuenne amante.
Fatto d'amor guerriero,
Tra i piacer s'abbandona,
Del proprio honor non cura; (ro,
Penſa, ſe a quel d'altrui volge il penſie-
Iſ. Non hai di più da dirmi?
Or. E ti par poco? Horodi
E s'ei conquiſta la dorata pelle,
Per andarne a Corinto

Dourà per questa foce
Trà poch' hore passar d' Argo la Naue
Parlar tu li potrai
Qui forsi auanti sera
Seco ti sfogherai, forsi chi sà.
Spera Signora, spera.
Is. E che sperar poss'io,
Se dentro a questo seno
L'anima, o Dio vien meno;
Se per tante ferite
Son li spirti abbattuti,
Le potenze smarite,
Speranze fuggite,
Sparite
Da me,
Il cor, ch'è già morto,
Del vostro conforto
Capace non è;
Ma se pur quà giungesse
Il perfido incostante,
Chi sà, che rimirando
Il mio real sembiante,
Da la pietà commosso
Da la giustitia vinto,
Non procuri l'emenda.
Non ritorni in se stesso, e à me si renda;
Oh speranze infelici
Ancor mi lusingate, ancora spero?
E son si disperata,
Che insin potermi disperar dispero?
Mostruosi flagelli,
Portentosi martiri,
Miracolosi affanni
S'inuentano a miei danni

Giù ne i Regni di Dite,
Speranze fuggite,
Sparite
Da me,
Il cor, ch'è già morto
Del vostro conforto
Capace non è;
Ma che vanneggio, o misera?
Che speranze, che morte?
Che conforti, che core?
Che martiri, che affanni?
A la mente reale
Minacciano rouina?
Son disperata sì, ma son Regina.
Già sù l'ali al desio
Verso il nemico suolo,
Auida di vendetta,
Rouinosa m'inuio.
Già le marine spume.
Io fendo, e l'onde solco;
Mora il perfido mora, a Colco, a Colco

SCENA TERZA.

Castello, ou'è il Laberinto.

Medea, Giasone, e Delfa.

Me. ECco il Fatal Castello, (nell
Qui ti consegno l' incantato a-
In cui stassi ristretto

Il Guerriero folletto,
Ti laſſo.
Gi. Mi laſsi?
Me. Mia vita.
Gi. Gradita
Me.) Mio amor
Gi.)
Gi.) Ma parte) con te
Me.) Ma reſta)
Gi.) Queſto ſpirto,) e queſto cor
Me.) Queſt'alma,)

SCENA QVARTA.

Giaſone ſolo.

QVal'ardir, qual valore
Per le fibre mi ſcorre?
Queſte nuoue potenze
Da Medea riconoſco, a l'armi, a l'armi.
O dell'orriuo cerchio
Del fatal laberinto,
Moſtri, belue, e cuſtodi
Del Teſſalo Giaſon le voci vdite;
Queſte ferrate porte
Al mio paſſaggio obbedienti aprite,
O ch'io le sbarro, e vi diſfido a morte.
Ma qual per entro al tenebroſo chioſtro
Appare o Drago, o Moſtro?
Nel tuo nome, o Medea,
Ne l'orrido ſerraglio
Già mi auento, mi ſcaglio.

SCENA QVINTA.

Medea, e Delfa.

Me. GIasone; o Dio, Giasone
Oue ne vai mio sposo?
Del. Ancor patienti?
Me. Temo sempre che mi fugga
Il mio sposo idolatrato
Sò ch'hà l'ali il Dio bendato
E leggier come le piume
Che non hà stabiltà volante nume.
Del. E non sai qual virtude (de,
Quel tuo magico cerchio in se racchiu-
Figlia sgombra il timore,
Se gli desti l'Anel, saluo è l'honore.
Me. Infinito e'l valor dell'arte mia.
Ma puranco nel seno,
Prouo infinito ardor, e gelosia.
Del Gelosia, e di che?
For[illegible] la dentro viue dama leggiadra
D[illegible] partiamo, o Signora.
Me. [illegible]oglio attender il fin.
De. Darai sospetto.
Me. [illegible]i che?
Del. De l honor tuo.
Me. Non mi Dichiaro sposa?
Del. E madre ancora,
Me. Ma già torna Giason.
Del. Ercole il vide, e passa entro le mura

Me. Del ſacro dorſo è adorno,
La vittoria è ſicura.

SCENA SESTA.

Medea, Giaſone, Delfa, & Ercole.

Me. SEi ferito ò mio ben?
G. Nò mia vita,
Sotto gli auſpicij tuoi i moſtri eſtinſi
Mi fei ſignor de l'aureo Vello, e vinſi,
Er. Giaſon vinceſti il Vello,
Godo del tuo trionfo,
Ma già ſolleua il popolar tumulto
Contro di te vn inuidioſo grido
Non è tempo d'indugio, al lido, al lido.
Gi. Vicino e 'l loco, andiamo,
Queſta ſanguinea ſpada,
Al mio paſſaggio affrancherà la ſtrada.
Viene Lemo oſſeruando.
Gi. Medea.
Me. Giaſone.
Gi. Io parto.
Me. E doue?
Gi. A Corinto,
Me. Ti ſeguo.
Gi. E i noſtri gli?
Me. Son cuſtoditi a pieno.
Gi. Che dirà il genitor?
Me. Son col marito.
Gi. La patria?
Me. Non vi penſo.

Gi. Il Regno ?
Me. Non lo curo.
Gi. Vassalli?
Me. Non l'apprezzo
Gi. O mio tesoro.
Me. E se non vengo io moro.
Gi. Vieni, e viui mia vita,
Me. O felice partita.
Gi. Cara fuga soaue.
Me. A la naue, a la naue,

SCENA SETTIMA.

Demo, & Egeo.

De. A La naue, a la naue?
Medea, Giaion s'abbracciano?
E per gire à Corinto
Si partono, si fuggono, s'imbarcano?
O sfenturato Egeo,
Pouero mio Signor misero Rè,
Chi m'è l'insegna, ohimè, dou'è, dou'è
Vado di quà, nò:
Meglio è di là;
Ma forse sì,
Vado di quà, ma se;
Di quà lo trouo à fe;
Oimè, di quà, di là, di là, di quà.
Io non ne posso più,
Trà'l dubbio, e trà'l tormento
Sudato mi riposo, e mi fò vento.

on arti, e con lusinghe
Donne se vì pensate
Di farmi innamorar; voi v'ingannate,
Voi v'inga nate á fe,
Queste bellezze mie voglio per me;
Se ben penare
Languire
Morire
Crepare
Io vi vedrò,
Mai m'innamorerò,
No, no, no, no,
Non lo sperate a fe,
Queste bellezze mie voglio per me.
on vostri finti vezzi
Donne se tentarete
Di incatenarmi il cor, non lo credete;
Non lo crete già, (ta,
Ho fatto voto al ciel di ca, cá, ca, casti-
Se ben penare,
Languire,
Morire,
Crepare,
Io vi vedrò,
Io mai, m'innamorarò
No, no, no, no, no, no,
Non lo sperate già,
Ho fatto voto al ciel di ca, ca, castità.
Oh, oh; sto ben cosi,
Egeo, Egeo, Egeo,
Vuoi gli auuisi? son qui,
g. Mi chiami?
e. Oh Signor si;
Stranne nuoue signore,

Fu-

Fughe, aſſaſſinamenti, arme, e rumore
Eg. Di toſto chi fuggi?
De. Medea, co con,
Eg. Che?
De. Medea co, co, co,
Eg. Seguì,
De. Medea co, con,
Eg. O Dio con chi?
De. Con Giaſon ſi fuggì,
Eg. Oimè.
De. E con fuga ſoaue
Van gridando abbracciati,
A la naue, a la naue,
Eg. E verſo doue andranno
De. S'imbarcano per co,
Co co, per co,, co, co,
Eg. Per Coimbria?
De. Nò per, co, co, co, co,
Eg. Per Coralto
D. Oibò, per co, co, co, co,
Eg. Per Co.into
D. Ah, ah, o bene, o bene,
Mi cauaſti di pene,
Eg. Or ecco la cagione,
Perche Medea m'abborre, ama Giaſone;
Oh Dio ſon morto tù ſegui i mie paſſi
E in picciola barchetta
Seguiamo i fuggitiui,
Alto decreto eterno,
Vuol ch'io ſegua Medea fin ne l'inferno
De. A l'inferuo a fè non vò,
Io dal fuoco ogn'or m'ar, m'ar, m'ar,
Se da lungi lo vedrò, (m'arretro
Io ti pianto a la por, a la por, a la por-
ta

ta, e torno indietro.

SCENA OTTAVA

Boſcho, e Mare aperto.

Oreſte, & Alinda.

Or. Per ritrouar ſuo onore,
Benche s'oſcuri il Cielo, e'l mar (s'adiri
Ha ſtabilito di varcar'a Colco,
L'agitata Regina.
Nauiganti Nocchieri,
Vn vaſcello per Colco, ah non Vdite?
Al. Amore,
Onore, Lontananza, e Geloſia,
Sono i quattro Elementi,
Che producon tal'or morte, o pazzia
Or. Sai ch'io t'amo Alinda a fè,
Ma non ti creder già,
Ch'io deliri per tè,
Sai, che io t'amo Alinda a fè.
Al. Sai, ch'io t'amo, e t'amerò,
Ma ſe mi laſci vn dì,
Io non impazzirò;
Sai, ch'io t'amo, e t'amerò.
Or. Il tuo bello adorerò
Al. Sempre al fianco ti ſtarò.
Or.)
Al.)Ma, ch'io per te vaneggi, ò queſto nò
Queſto è il vero)goder,
)piacer.

Che

Che sbandi l'affanno e'l duol.
Si goda cosi: Impazzi, chi vuol.

SCENA NONA.

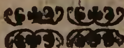
Demo, & Oreste.

De. SOccorso, aiuto, olà
Io moro, oime pie pie pie pietà
Or. Qual voce verso il Lito
Mi ferisce l'vdito?
De. O onde scelerate,
Così m'assassinate,
Or. Rinforzano le strida,
Ma già comparue vn nuotatore à terra
De. Ohimè son morto, ohimè, me me
Or. E chi sei tù? (meschino.
De. No'l vedi?
Son vn morto, che tremo,
Vn'auanzo de'pesci, ombra di Demo
Or. E Demo a fè: Non mi conosci?
De. No.
Or. Apri ben gli occhi.
De. E come? s'io non gli hò.
Vn Tonno, vn Storione,
Gli mangiaron poc'anzi a colazione,
Mà stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo,
Il Cielo, e queste ville;
Intatte hò le pupille:
Oreste, Oreste mio? doue ti veggio?
Or. Et io doue ti trouo? (peggio.
De. In stato tal, che starn on posso pe, pe,

Or.

Or. Come giungesti quà?
De. Il Rè d'Atene, il mio Padron Egeo,
(Che sia pur maledetto)
Per seguir d'Argo la famosa Naue,
In picciolo legnetto,
Meco si pose a suo deliro intento,
Il mar la pioggia, la fo, fo, fo, for,
Or. E quando mai?
De. La fortuna, e'l vento.
Al fondo hor mi mandaua.
Et hora insino al ciel mi sol, mi sol,
Mi sol, mi sol, mi sol.
Or. Fa, re,
De. Mi sol, mi sol,
Or. Fa, re, mi fa,
De. Mi sol, mi sol,
Or. O che musica braua,
De. Et ora insino al ciel mi solleuaua,
Io mi ridussi al fine
Insuppato ne l'acque,
Senza remo, o timone,
Indi come al ciel piacque,
Vrtò l'angusta barca in vn scoglione,
Si ruppe, si spezzò
Egeo per l'onde andò,
S'affondò s'an, s'an,
Or. S'annegò
De. S'an, s'an, s'an, s'an,
Or.) S'annegò.
De.)
Or. E tu, se cosi fai.
Negl'intoppi del dir t'annegherai.
De. Io da l'onde sbattuto.
Doppo hauer la be,

La be, la be, la be,
Or. La bella traditora,
De. Che m'ha rubato il cor
Co'l guardo m'innamora,
E mi fa sta di fuor.
Or. La bella traditora
De. Dopo hauerla beuuta,
Lo spirito nel mar lasciai disciolto,
Poscia sù queste arene
Il cadauere mio giunse insepolto,
Or. Gentil vmor, hor dimmi
Partì la naue d'Argo?
De. Partì con la mal'ora, e Giason seco.
Or. Già vicina si scorge,
A Isifile men'vado a dar nouelle?
Tu meco vieni; e a ristorar tuoi danni,
Ti darò foco, e panni.
De. In eterno obligato
Sono a tanta pietà
Sentimi il polso già
M'hà la febbre assaltato.
Or. Hanno la febbre i morti?
De. Sono vn morto ammalato, oimè, oimè
Or. Che hai, che fù, cheè?
De. Che spauento, che, pe, pe, pe, pena,
Or. E che, che senti.
De. Sento guizzarmi in pancia vna balena.



SCENA DECIMA.

Giasone, Medea, Besso, Ercole con gli Argonauti, Coro di Soldati, e Coro di Marinari.

Gi. SCendi, bella
Vieni al porto.
Me. Cara stella. Qui n'hà scorto
Gi. Non è molesta l'ira del mar.
Me. Fiera tempesta Placid'appar.
Gi. Il terreno tutto è ameno
Me. E diuina la marina.
Gi.) Oue (Medea i raggi suoi) diffonde
Me. Oue Giason i suoi splendor)
Vago è'l suol, ride il ciel, brillano l'onde
E. Giason di tue vittorie
D' eternità nel tempio.
Gia vedo registrate alte memorie
Ma vorrei con tua pace
Vederti trionfar Maschio Soldato
Non sempre effeminato
Gi. Qual hor
Me. Taci mia vita, Ercole si è scordato
Che di amor le passioni
Fan gl'Ercoli filar, non i Giasoni
Er. Rimanete felici
Parto à trouar albergo ite felici.

SCENA VNDECIMA.

Besso, & Alinda

Al. QVanti soldati, o quanti (amanti.
Allegrezza, allegrezza, o donne
Gradite tempeste
Procelle adorate,
Che quà ne spingeste
Le merci più grate,
Per vostra pietate
Mia gioia s'auanza,
Al vostro tempestar vien l'abbondanza
Quanti soldati, o quanti,
Allegrezza, allegrezza, o donne amanti
. Per fare in terra vn picciol Paradiso.
'i diè natura, o bella. (viso
-o al crin, stelle a gli occhi, e rose a
. Per far vn huom tutto robusto, e fiero
diè natura in sorte,
uro il pel, fosco il fronte; e'l guardo
Dimmi, dimmi chi sei (nero.
Tù, che si bella sembri a gli occhi miei
. Io son vn'infelice
Mal prouista d'amante
Che con affanno inusitato, e nuouo,
Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo
Be. Vedemi, e qual io sono,
Purche tu non mi sdegni,
La mia fede, il mio amor tutto ti dono.
Al. Lascia, ch'io ben ti squadri.

Tù

Tù nō mi ſpiacci à fe gli occhi ſon ladri
Be. Ma i lumi tuoi diuini .
Se chiami ladri i miei, ſon aſſaſſiui,
Al. Eſſer amante mio dunque voi tù,
Be. Riſpondo vn sì, ſenza penſarci più.
Al. Il tuo meſtier qual'è?
Be. Soldato io ſono.
Al. Tù ſoldato? ah, ah
O mè queſto tuo dir rider mi fà.
Be. Perche ridi cosi?
Al. Tù ſoldato?
Be. Io sì.
Al. Dou'è il volto sfregiato?
Dou'hai manco vn orecchio?
Dou'è vn fianco ſtroppiato?
Dou'è vna man reciſa?
Oimè non lo dir più ſcoppio di riſa.
Be. Dunque non ti raſſembra
Soldato vno, che intere habbia le mem-
Al. Il buon ſoldato deue (bra?
Portar qualche notabil contraſegno,
Almen vn braccio in pezzi, (gno:
Vn'occhio di criſtallo, o vn piè di le-
Ma doue, doue vai?
Be. Già che coſi non pare;
Ch'io ſia ſtato a la guerra,
Vado a farmi ſtroppiare.
Al. No, già che tutto ſei, tutto ti voglio;
Ma quanto più ti gradirebbe il core,
Se tù foſſi vn buon muſico cantore.
Be. Muſico? l'arte mia
E il canto, e l'armonia:
Al. Tanto più mi ſei caro.
Ma sù qual voci canti, & in qual tuono

Be. Non mi senti al parlar soprano io sono

Al. Soprano?

Be. Si perche?

Al. Non sei castrato già?

Be. Non sono a fe.

Al. Non più guerra non più, non più furore

Due cori amati, amanti,

Trà vezzi, trà canti

Dispensino l'hore

Be. } *Al.* } Non più guerra, nō più trionfi amore

Be. Non più trōba, o tābur, nō più rumore.

In amorose paci,

Al suono de' baci

Rallegrisi il core.

Al. } *Be* } Nō più tromba, o tābur, amore, amore

SCENA DECIMATERZA.

Oreste, Giasone, Medea, Besso, e Coro di Soldati.

Or. Isifile, signor, quella, che in Lenno

Gi. Ohimè.

Or. (Tù ben m'intendi)

Ti ricerca, e ti prega,

Che tù l'ascolti, e qua s'inuia,

Gi. Hò inteso.

Per dar pastura a l'vmor suo peccante.
Me. Qual sorte di follia
Li stemperò l'ingegno ?
Gi. Ascolta, e ridi Vigilante procura.
D'ogni donna, che giunga a questi lidi
Intendere i costumi, & i successi:
Sù quei fissa la mente.
Machina e crede al fine,
Che gli accidenti altrui, ò buoni, ò rei
Sia no incontrati a lei,
E così forte imprime
L'altrui passioni entro la propria idea,
Ch'or s'allegra, or si duole, or ride, or
Or s'vmilia, or s'adira, (piange
Conforme a la cagion, per cui delira.
Me. Gentil follia, vorrò vederne il vero.

SCENA DECIMAQVARTA.

Isifile, Medea, e Giasone.

Is. OH Dio, ecco Giasone
Con la beltà gradita,
Spirti non mi lasciate,
Simuliamo lo sdegno: amore aità.
Me. A te ne vien.
Gi. Vaghi discorsi attendi.
Is. Se trà i mesti pallori
Del funesto sembiante;
Simulacro di morte,
Non riconosci a pieno

La tua diletta amante,
L'adorata consorte,
In questo pianto almeno, (mi
Che versan gl'occhi in due dolenti fiu-
D'Isifile infelice,
Che abbandonata langue
Riconosci o Giason l'anima, e'l sangue
Gi. (Secondiamo l'vmore)
Frena bella languente
Frena questi dolori, e nel mio seno
Torna a goder i sospirati amori.
If. O dolcezze, o tesori,
Lassa dunque costei,
E tutto a me ti rendi; anima mia.
Me. Che bizarra pazzia,
Ah, giouine gentil, non ti sia graue
Narrarmi del tuo duol l'alta cagione,
Dimmi, amasti Giasone?
If. Più dell'anima mia.
Me. Ti corrispose;
If. M'adorò.
Me. Che rispondi Giason?
Gi. Ciò che gl'agrrada;
If. Forse vera non fù?
Gi. Ciò, che tu narri, è vero.
Prouai tra cari affetti
Scambieuoli diletti (o bel pensiero)
If. E tra i diletti al fine,
(Ah non si può celar fallo si graue)
Grauida mi lasciasti.
Gi. Sentirai di più belle.
Me. E partoristi?
If. E quasi.
Al. Come dire?

If.

If. Maſchia gemella prole.
In vn ſol parto a la luce io diedi.
Me. Et or, che penſi far?
If. Seguir Giaſone,
Me. E laſcierai il tuo natio terreno?
If. Quant'è ch'abbandonai la Patria, e i (Regno,
Me. Dunque Regina ſei!
If. Odi nouelle,
Gr. Più che pazza è coſtei.
Mi. Io già te'l diſſi,
E Regina per certo
Di gran nome, e di merto.
Me. Mi perdoni la voſtra Maeſtà.
If. Se per ſcherzo m'onori,
Donna di cui non sò lo ſtato, o 'l nome
Bĕche racchiuſa in queſt' vmili ſpoglie.
Ti moſtrerò con tua vergogna eterna
Ch'io ſon Regina, e di Giaſon la moglie
Giaſon, ſon tua, ſei mio,
Laſſa queſta vagante.
Ritorna a queſto ſen marito, e amante.
Gi. Non temer di mia fede,
Prendi il camin, che toſto
Ou'è tirato il cor, verranne il piede.
If. Ch'io ti laſci mai, e vanità,
Mio ben di quà, di quà.
Me. Ah ſignora, ah ſignora,
Gĕtil' è il voſtro vmor vago lo ſcherzo
Ma non conuien pregiudicare al terzo.
If. Quai ſcherzi vai ſognando.
Importuna, indiſcreta
Diſoneſta arrogante,
Impertinente ardita,
Inſolente, impazzita.

Me. Così va detto appunto

Is. Giasone è il mio consorte,
Ne l'anima mi offende
Chi me'l toglie, o contende,
Et io lo sfido a morte.

Me. Così bizzara? io la disfida accetto,
Quà ci vedrem con l'armi,
Partiam, hoimè che riso, o mio diletto.

Is. Partir senza di me coppia nemica?
Indietro traditor, torna impudica.

Gi. Raffrenate costei; partiam, o cara.

Is. Indietro, o rea canaglia.
Arrestar Regie membra
Non è forza, che vaglia; ancor tentate,
Anime scelerate?
Destateui o sensi
Risuegliati honore
Si fugga la vita
S'incontri la morte
E solo si pensi
Al ira, al furore
Destateui o sensi,
Risuegliati honore,
Destateui o sensi,
S'atterri, s'vccida
L'indegno Giasone
Ch'a vn Rè traditore,
Pietà non conuiensi,
Risuegliati honore,
Destateui o sensi.

INTERMEDIO.

Satiro, & Amore.

Sat. OVe ne vai fanciullo, (anzi
Se tù cerchi Giason, quiui poi
Con la sua vaga Dea,
Con l'amata Medea
Libero da gl'insulti
Di Scilla, e di Cariddi
Scherzar l'vdij, è festeggiar lo viddi.
Am. Giá ferito è Giason dall'arco mio,
Vn rustico animal
Oggi ferir vogl'io
Con questo acuto stral.
Sat. Non t'affannare Amor,
Tù getti saette
Se voi ferirmi il cor,
Tra vaghi è molli erbette
Chi gode libertà
Delle catene tue timor non hà.
Am. Alla proua, alla proua
Sat. Parti fuggi, o ch' io t'vccido.
Am. Delle grandezze tue mi burlo, e rido.
Sat. E che sì;
Am E che nò.
Sat. Vn'alato Guerrier vincer non sò
Am. Ei Satiro cù, cù.
Sat. O s'io vengo la sù.
Benche priuo di Stral, e di Carcasso,
Farem fiera battaglia,

Tù con Dardi di acciaro, & io di sasso
Am. Ei Satiro cù, cù,
Sat. Soffrir non voglio più.

Satiro tira vn sasso.

Am. Contro vn bambin, così ti volgi in-(degno
Ma se fanciullo io sono, hor hor verano
A tuo danno, e mia difesa
Arcier più grandi, a superar l'impresa.

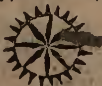
Amore vola in Cielo, e escano sette Amori grandi.

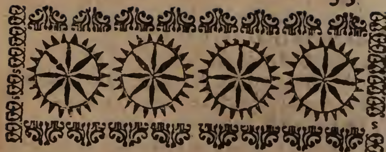
Sat. hoimè, hoimè,
Questa sorte d'amor
Mi feriran la testa, e non il cor.

Ballano li Amori grandi.









ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Giardino.



Medea, e Giasone

Me. SOtto'l tremulo ciel di queſte fron-
Intorno a cui s'aggira (di
D'aure ſoaui vn'odorato nembo
Poſa o mia vita alla tua vita ingrembo
Gi. Duneue tra fiori, e frondi
Me. Simulacri di fede, e de la ſpeme

Adorata Medea)
Adorato Giaſ.) poſiamo inſieme,
Me. Dormi ſtanco Giaſone.
E del mio cor, che gli occhi tuoi rapiro
Sian le palpebre tue cara prigione.
Gi. Dormi, ch' io dormo, o bella.
E mentre i ſenſi miei conſegno al ſonno
Oggi per te Giaſon vantar ſi puole
D'hauer l'alma trà l'ombre, e in brac-
Me. Mio ben che ſognerai? (cio il ſole
Gi. I tuoi celeſti rai, e tu mia vita?
Me. Tua bellezza infinita.
Gi. Placidiſsimo ſonno.
Me. Ch'in grembo de le larue al ciel n'in-
Adoriamoci in ſogno anima mia. (uia.

SCENA SECONDA

Medea, Giaſone, & Oreſte.

Or. ADoriamoci in ſogno anima mia.
Gentil diſcorſo è queſto,
Ma pazzo è ben chi non intende il reſto
Qual'inuidioſa guerra
Proua l'anima mia,
Veder dui ſoli addormentati in terra.
Non è più bel piacer,
Quanto in ſogno goder
Chi ſi deſia,
Gioir in fantaſia
Con l'adorata amica,
Riſparmia a quel, che ſogna,
Il peccato, la ſpeſa, e la fatica.

SCE-

SCENA TERZA.

Isifile, Giasone, e Medea.

If. Il porto, il lido, il pian, la valle, monte;
Per ritrouar Giasone in van trascorsi,
Onde stanca anelante,
Trà gl'odorati orror del bosco ameno
Vengo a posar l'affaticate piante;
Chi sà, che in questa parte
L'empio fellon non giunga,
E con la vaga sua. Oime, che veggio?
Dormono i traditori;
Non più dormir, non più,
Breui sonni, e leggier dorme vn ladrone
Risuegliati, sù, sù Giason, Giasone.
Gi. Chi chi mi sueglia chi?
If. Suegliati io così voglio.
Gi. Con tanto orgoglio, e chi sei tù?
If. Non mi conosci più,
Gi. Isifile?
If. Giason;
Gi. Deh taci o cara,
If. Io cara? E a chi?
Gi. A me.
If. Menti spergiuro,
Gi. Se si sueglia Medea morto son'io.
Me. Con l'amata Giasone:
Gi. In fin, che voi da me?
If. L'honor che mi rubasti,

Gi. Te'l renderò,
If. Ma quando?
Gi. Tosto n'haurai da me segni veraci,
Torna a l'albergo, iui m'attendi, e taci,
If. Ne partir ne tacere
Ne fidarmi di te perfido voglio,
Gi. Oh quant' io temo.
Isifile vn Reguaáte,
(simular mi conuiene per minor male)
Nasce guerriero, e poi diuenta amante:
Or che del Vello d'oro,
Superata ho l'impresa,
Doppo breue ristoro, a te sua sfera.
Volerà il foco di quest'alma accesa.
E dal core, e dal petto,
Ti giuro o mia gradita,
Di licentiar ogni straniero affetto.
If. Deuo però partire?
Gi. Si, se brami gioire,
If. Partirò se mi dai,
Gi. E che?
If. D'amor vn pegno. Gi. E quale?
If. Vn casto abbracciamento maritale.
Gi. Giusta richiesta; or prendi,
If. O caro, o caro, o mio,
Gi. Ormai t'acquieta
If. E pur ti stringo, oh Dio,
Gi. Il pianto affrena.
If. Mia gioia sospirata.
Gi. Mia bellezza-
O tù sei risuegliata?
Me. Non vi turbate nò coppia felice?
Vezzeggiate pur lieti
In grembo delle gratie, e degli amori

Vo-

Vostri affetti secreti
Così grati soggiorni
Conturbar non vorrò.
Se bramate, ch'io torni
A dormir tornerò.

Gi. Medea?

Me. Bando a li scherzi?
Troppo sò troppo intesi,
Ascolta traditor, Regina attendi
Trionfi omai doppo angosciosa guerra
Di regia dama il calpestato honore
E in vnir destra a destra, e core a core
Nodo ordito nel ciel stringosi in terra

Is. O celesti fauori grazie diuine,
Questo decreto sol, donna reale.
Era bastante a indiademarti il crine.

Gi. Dourò dunque, o Medea.

Me. Ancor contendi?
Sono a me stessa anch'io cruda, e seuer
Purche regni giustitia il mondo pera
Senti, e legge ti sia,
Traditor adorato, ogni mio detto;
Fa, che a questi sponsali,
La morte di costei tosto succeda
Prima, che seco tù accommuni il lettc

Is. Certo parla a mio prò quanto li deuc

Gi. Dunque voi tù, che sia
Marito, e micidiale?

Me. Così commanda a me la gelosia.
Così commanda a te fede reale,
Non è più da pensar l'vcciderai?

Gi. Non sia possibil mai,
Farò, ch'altri l'vccida?

Me. Chi sarà l'omicida?

Gi. Beſſo.

Me. Quando ?

Gi. In queſta notte.

Me. E doue ?

Gi. Ne la valle d'Orſeno.

Me. Hor ſon contenta a pieno,
Regina ecco lo ſpoſo,
Che, sbanditi i rigori,
Lieto ritorna a' tuoi graditi amori,
Tanto lo ſupplicai,
Ch'al fin ſeruo, e conſorte
Mi giurò d'eſſer tuo ſino a la morte.

Iſ. Se il tuo pietoſo zelo,
Mi rende al primo amore,
A te nume per me ſceſo dal cielo
Deuo li ſpirti miei, l'anima, e'l core,
Ma tù coſi penſoſo, e ſi dolente ?

Gi. Anzi gioioſo? anzi ridente;
Ti publicherò moglie,
E per ſottrarti al giogo
Di geloſia tiranna,
Teco prender vogl'io fuga ſecreta,
Or tù, prima ch'al mezzo
Giunga la notte, che già copre il cielo
(Alla Valle d'Orſen tacita andrai,
Jui t'attenderà Beſſo il mio fido.
A lui per parte mia
Domanderai, ſe ancora
Quant'impoſe Giaſon reſti eſeguito,
Attendi la riſpoſta, e ſuoi ragguagli,
Per ritrouarmi a paſſi tuoi dian legge.

Iſ. Fortunato tormento,
Alfin ſi placa amore,
Che ne i campi del duol naſce il contento.

Da-

Date all'armi o miei pensieri
S' vccida
Si sbrani
Ch'il mio bene m'inuolò
Trucidate l'omicida
Che quest'anima suenò
Siate pur crudeli, e fieri
Date l'armi o miei pensieri.

SCENA QVARTA.

Besso, e Giasone.

Gi. INtesi. Or tù queste mie voci osser-
Alla Valle d'Orseno (ua
Tosto n'andrai, iui vn messaggio attendi
Questi per mio comando, in questa
Ti chiederà se di Giason l'imperi (notte
Sono eseguiti. A si fatta richiesta
Sai, che risponder dei?
Be. Se non m'auuisi nò,
Gi. Gettalo in mare,
Be. In mare:
Gi. In mare sì; (glia
Maschio, o Donna, che sia, sia pur chi vo-
Ne stupor, ne pietade il cor t'assaglia,
Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia.

SCENA QVINTA.

Boſcho.

[...]eo da Marinaro, e Demo da Villano con la lanterna.

PErch'io torni a penar,
Temprò l'ira del mar.
Quel foco vorace, ch'accolſi nel ſen,
El cor, ch'e ripien
Di doglia, e ſpauento,
Gode al diſpetto mio la la libertà;
Di me più ſcontento,
Nel mondo non fù, non è, non ſarà.
[...]rche ch'io torna a languir,
Mi ſi nega il morir
Tra fi[...]ra procella, ch'il cielo atterrì
[...]h'io viua così
Vuol fato inclemente,
[...]chiauo d'amor ſenza ſperar pietà,
Di me più dolente
Nel mondo non fù, non è, non ſarà.
[...] Impietoſito Oreſte
Mi donò queſta veſte,
Et io, che gia ſpacchiai
Tra reggie mura il Marcheſazzo, e il (Conte,
Or per ladro deſtino
Mi trasforma di Conte in Contadino.

Per

Per queste alpestri grotte
Mal sicura è la notte,
S'io fussi alla città
Non temerei, non tremerei così.
Eg. Oh Dio.
De. Morto son'io.
Eg. Chi parla quà, chi sei,
Ch'osserui i detti miei?
De. Io sono vn'innocente,
Che con alma atterrita,
Ti chieggio in elemosina la vita,
Eg. Innocente ti fingi,
Quando forse di ladro, ouer di spia.
Macchiata hai la coscienza;
De. Son tutto quel che vuol vostra eccel-
Eg. Volgiti in faccia il lume (lenza.
De. Obedisco Illustrissimo Padrone,
Di se ho cèra di brauo, o di poltrone.
Eg. Al fine è desso? Demo:
D. Chi ti disse il mio nome?
Eg. Non ricognosci il tuo signore:
De. Nò
Eg. Non ricognosci Egeo!
De. Egeo appunto è lì lo sventurato
Fù de pesci spolpato.
Eg. Mira pur s'io son quello.
De. Ohimè, ohimè indietro,
Indietro farfarello.
Eg. Non son spirito nò:
Porgi la mano a mè
De. Non te la porgo a fè:
Eg. Porgila dico:
De. Son pur nel brutto intrico:
Eg. Ah non esser ritroso.

Tor-

Tocca, e, toccar ti lassa
Caro Demo amoroso,
De. Che spirito vizioso.
Tant'è voglio arrischiarmi: ecco ti toco
O che mano pastosa,
Io la credei pelosa.
Eg. Di pur, ch'io son'Egeo viuo, e nò morto
Tù già seruo, or compagno,
Meco ne vieni, è porgi
Pietoso al mio penar grato conforto.
De. Ch'Egeo tu sia non sò, spirto non credo
Ma se spirito sei,
Sei di quelli alla moda.
Senza pel, senza corna, e senza coda.

SCENA SESTA.

Isifile solo.

If. GIoite, gioite,
Festosi, festosi.
Miei spirti amorosi,
Al ciel de contenti,
Quest'alma rapite,
Di doglie, e tormento:
Fuggite, sbandite
I nembi, e l'orrore.
Sù questo mio core
Stillateui tutte,
Dal regno d'amore
Dolcezze infinite

Miei ſpirti amoroſi
Gioite, gioite.
Splendete, ſplendete,
Vezzoſi, vezzoſi,
E gl'occhi pietoſi.
per luci ſi belle,
ur care le pene.
Voi ſete mie ſtelle,
Voi ſete mio bene,
Mie luci adorate,
Trà fiamme beate?
Dal voſtro bel cielo
Per ſomma pietate
Le gioie piouete,
Begl'occhi pietoſi,
Splendete, ſplendete.

SCENA SETTIMA.

Oreſte. & Iſifile.

Or. TRà i notturni perigli,
Signora, oue vai tù?
Coſi de proprij figli
Non ti ricordi più?
L'vn'e l'altro languiſce
Per fame, che atteriſce,
Anco i figli de i Rè;
Ah volgi indietro il piè.
Iſ. Deh gli conſola,
Farò preſto ritorno.
Prima che ſpunti il giorno.

Or. Co'l canto, e con il vezzo
Gl'ho lusingati vn pezzo,
Ma fù vana ogni proua,
Doue la fame impera,
La musica non gioua.
Is. L'amor mi sprona, e la pietá m'arresta
Tosto quà gli conduci.
Or. Sarà peggio signora,
Hauranno aria di dentro, aria di fuora,
Is. Deh torna a la capanna amico Oreste;
Di la prende i miei figli,
E a le vicine fonti,
Oue ratta m'inuio a me li porta,
Ma sian tuoi passi frettolosi, e pronti.
Or. E perche non gl'allatti entro al tugurio?
Is. Alta necessità cosi 'l comanda:
Temi tù forze del souerchio incarco?
Or. Anzi sentir non puossi
Vna mole più scarsa, e più leggiera,
Ne alcun di lor giunge a la libra intiera.

SCENA OTTAVA.

Scogli, e Mare.

Medea sola.

Me. Viuer lungi dal suo sposo
E vn tormento d'Euridice;
Sempre langue il cor geloso,
Ne mai gode vn di felice.

Viua lungi dal ſuo ſpoſo
E vn tormento d'Euridice.

SCENA NONA.

Medea, Beſſo, e Soldati.

Me. BEſſo certo ſia queſti,
Vorrei, ſenza apparire
Partecipe del fatto,
Del ſeguito fin quì piena contezza,
Or; come potrò far? Fingerò, sì,
Fingerò, che Giaſon; ſaggio penſiero
Così potrò, ſenz'apportar ſoſpetto,
Dell'ordin dato penetrar il vero.
Be. Gente di quà ne vien, taciti vdite
Quant'ei fauella, & ogni cenno mio,
Prontiſſimi eſſequite.
Me. Beſſo, ſei tù?
Be. Son'io.
Me. Per intender, Giaſone,
Se quanto ei comandò, reſti eſequito,
In fretta a te m'inuia,
Be. Medea?
Me. Beſſo.
Be. Giaſon a me ti manda;
Me. E con gran fretta.
Be. Per intender?
Me. Se quanto,
Poc'anzi impoſe a te reſti eſequito.
Ancor non mi riſpondi?
Be. E tù ſi toſto la riſpoſta chiedi?

Me. E tu nel darla à me sei così lento?
Be. Non è più da pensar: soldati a voi,
Arrestate costei.
Me. Tradimento a Medea?
Chi ti diè tanto ardir?
Be. L'altrui comando.
Me. Chi fù, che'l comandò?
Be. Chi comandar mi può.
Me. Dunque Giasone?
Be. Non più,
Conducetela altroue.
Me. O Giason traditore,
Lassatemi felloni, e doue, e quando.

SCENA DECIMA.

Isifile, e Besso.

Is. Besso, Besso,
Be. Chi mi chiama?
Is. Giason a te mi manda, acciò gli auuisi
Se fù esequito ancor quant'ei t'impose.
Be. Tardi venisti, torna,
Che con queste ambasciate,
Altri, per tua ventura, ti preuenne.
Torna a Giason, e dì;
Ch'io solo vccido vna Regina il dì.

Besso si parte.

Is. Tor-

Is. Torna a Giaſon, e dì,
Ch'io ſolo vccido vna Regina il dì?
Che linguaggi, che cifre
Mi paſſon per l'vdito,
A ſpauentar l'idea? Beſſo? è ſparito.
Torna amor dammi il mio bene
In ſi dura lontananza
L'eſca ſol della ſperanza
Al dolor viua mi tiene
Torna amor dammi il mio bene.

SCENA VNDECIMA.

Egeo, e Medea di dentro.

Eg. QVal incognita forza (sforza?
Per queſti orrori a raggirar mi
Me. Coſi ſon maltrattata,
Regina imprigionata?
Eg. Regina imprigionata?
Me. Ditemi ſcelerati,
Di qual colpa ſon rea,
Suenturata Medea?
Eg. Medea? Medea?
Me. Alcun non mi riſponde,
Trà coſi ingiuſti guai?
Mi gettate ne l'onde?
O Giaſon traditor, ahi, ahi, ahi

Si ſente cader Medea nell' acqua.

Eg. Me-

Eg. Medea ne l'onde? ahi ſorte,
Mi getto a dar la vita
A vna crudel, che mi negò morte.

Egeo ſi getta in mare.

SCENA DVODECIMA.

Beſſo, e Soldati da vna parte, Giaſone dall' altra.

Gi. TOrmento, oue mi guidi;
Be. Ritorniamo à Giaſon,
Gi. Beſſo, che porti?
Be. Il comandato ſcempio.
Gi. Venne
Be. Ah pur troppo venne.
Gi. Perche ſoſpiri?
Be. Vna Regina vcciſi,
Gi. Morì? *Be.* Morì?
Gi. Che diſſe?
Be. Traditor mi chiamò, mi malediſſe,
Gi. Altro?
Be. Che fuſſer da gl'imperi tuoi
Sue ſuenture prodotte.
Toſto s'indouinò,
Poſcia co'l tuo nome in bocca
Da lo ſcoglio nel mar precipitò.
Gi. Vieni alle tende, e taci,
Vn'eſito infelice
L'innorridito cor, ahi mi predice.

SCENA DECIMATERZA.

Medea, e Egeo.

Me. NOn m'affligger così,
Palesami chi sei,
Saper voglio per chi
L'auanzo viuerò de'giorni miei.
Eg. Oh Dio quando il saprai
Dolce tiranna mia mi fugirai
Medea, tesoro mio,
Chi ti ritolse a l'onde
E il disprezzato Egeo, Egeo son'io,
E se fato benigno.
Chè tu viua per me, mi diede in sorte
Altro in mercè non chiedo,
Che di tua man la patuita morte.
Me. Non bisognaua Egeo
Obligarmi di vita,
Se cader tu voleui
Vittima di mia destra inferocita.
Eg. Se neghi morte a chi la morte chiede
Disperata è per me ogni mercede.
Me. Non disperar mia vita.
Eg. Mia vita a mè?
Me. A tè.
Eg. Come si pia:
Me. Chi la vita mi diede, e vita mia.
Eg. Mio cor, mio cor, che senti?
Io non inuidio ò Dei, vostri contenti.
Me. Ma se Rè tu nascesti,

Come

Come potrai soffrir, che resti in vita
Quel tiranno spergiuro,
Che mi fè trar'a l'onde, e m'hà tradita
Eg. Non più bella, non più,
Dimmi chi ti tradì, dimmi, chi fù.
Me. Giason morte mi diè,
Eg. O morirà Giasone, o non son Rè.
Me. L'vcciderai? *Eg.* Te'l giuro,
Me. Vsa la crudeltà, vccidilo, sì, sì.
Eg. Questa notte sarà
Del Tessalo fellon l'vltimo dì.
Me. Non vantar, non vantar libertà,
O mio core se sciolto sei tù
Che ne lacci di seruitù
Io mi veggo per vaga beltà
O mio core se sciolto sei tù
Non vantar, non vantar libertà.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sala Regia.

Giasone, e Deme,

Gi. OVunque il piè riuolgo
Si spalanca vn'abisso,
Vedo due spetri orribili,
Vna Medea sdegnata.
Vn Isifile vccisa
Tormento così rio
Contamina il vigor del viuer mio
Ch'en-

..tro vn abisso di mortal cordoglio
..tasi di duol l'anima scioglio.
.. Perche vccida Giasone
Egeo quà mi mandò
Per brauo mi pigliò
Ma son poltrone.
Coraggio Demo, hora ch'ei dorme.
Gi. O misero Giasone, e che farai.
De. Se tù non dormi io non t' vccido mai
Voglio prouar se posso
Sonando il violin farlo dormire,
E poi saltarli addosso.
Gi. Dormite occhi dormite
E voi noiose cure
Nascondeteui pure.
Nel centro del mio seno,
Che non vedrete almeno
Tutte le furie à tormentarui vnite.
Dormite occhi dormite.
Fuggite occhi fuggite
In più fosco soggiorno
Gl'odiosi rai del giorno.
E se l'interna guerra
Tal'ora vi disserra
Al pianto sol l'egre pupille aprite,
Dormite occhi dormite.
De. Certo ch' ei dorme affè,
Giunse del viuer suo l'hora funesta,
Rompergli voglio il violino in testa.

SCENA DECIMAQVI.

Egeo , e Giasone, che dorme .

Eg. CON quest'armi ò codardo
I miei nemici vccidi :
Mora il perfido ingrato .

Mette mano allo stille , e và per vciderlo .

SCENA DECIMASESTA.

Isifile , Egeo , e Giasone .

Isifile s'auuenta allo stile , e lo leua di mano ad Egeo .

Is. TV morrai scellerato .

Giasone si sueglia , e mette mano alla spada .

Gi. Io morirò ? ah traditori .

Egeo fuggendo.

Eg. Ahi fato.
Gi. Vn con l'armi alla man, l'altro si fugge
Besso, soldati ò là.

SCENA DECIMASETTIMA.

Besso, Soldati, Giasone, e Isifile.

Gi. FErma quest' assassin, l' altro si segua.

Parte di Soldati imprigionano Isifile, e gli leuan lo stile, & altri seguono Egeo.

Be. Volgiti à me; chi sei?
Is. Io mi ascondo:
Non mi conosci più?
Gi. Besso, Besso fellone,
Hai tradito Giasone.
Be. Io traditor? Ah Sire
Gi. Non dicesti poc'anzi,
Che Isifile gettasti in mezzo all' onde
Ancor pensando stai?
Be. Non lo fei, non lo dissi, e no'l sogna?

Gi. Chi dunque al mar traesti?
Be. Quella, ch'a me se'n venne,
Quella, che a me parlò,
Quella, che imprigionai,
Quella, ch'io trassi entro la sfera on-
Fù Medea, la tua sposa. (dosa
Gi. Dunque è morta Medea?
Be. Medea mori.

SCENA DECIMAOTTAVA

Medea, Giasone, Besso, Soldati, & Isifile.

Me. TV menti traditor, viuà son qui
Gia. L'inganno è duplicato?
Non viuerai più nò,
O Besso scelerato.
Be. Dimmi, non m'imponesti,
Ch'io traessi nè l'onde
Quelli, che per tua parte (notte
(Huomo, o donna; che fusse) in questa
Ne la Valle d'Orfeno
Mi domandasse; se gl'imperi tuoi
Furon da me eseguiti?
Gi. Così t'imposi.
Me. Io per qual fine intendo.
Be. E tù real Signora;
Questa richi esta appunto

Non mi facesti?
Me. Si.
Be. Non ti trassi ne l'acque?
Me. E à viua forza.
Be. Con i'istessa richiesta
Non venisti ancor tù quand'io partiuo.
Is. Venni.
Be. Che ti rispose?
Is. Torna a Giasone, e di
Ch'io solo vccido vna Regina il dì.
Be. Ecco il tutto suelato:
Tù discreto, e prudente;
Giudica s'io son reo, od innocente.
Gi. E Medea, come viue,
Se al mar la desti già,
Be. Questo non saprei dir, ella il dirà.
Me. La costanza infinita
Di mio sposo Real tornommi in vita
Gi. E lo sposo chi è?
Me. Egeo d'Atene il Rè:
Gi. Tù d'altri che di me?
Me. Giason frena gli sdegni;
Or tù se saggio sei,
A Regina sì bella,
Da cui spero ottener perdono, e pace
L'antica fede, è il primo amor riserba.
Gi. Ch'io riuolga il pensiero
A chi tentò poc'anzi
Con quel ferro suenarmi, ah non sia ve- (ro.
Is. Io ti volsi suenare?
Io, che con destra ardita
Ritolsi al fuggitiuo
Questo che ti doueua priuar di vita.
Gi. hi dunq; yene a machinar mia morte

SCENA DECIMANONA.

Egeo, con Soldati, Giaſon, Medea, Iſifile, e Beſſo.

Eg. IO fui, che con quel ferro,
Di cui conſeruo la vagina in ſeno
O barbaro inumano,
Per ferirti a raggion ſteſi la mano.
G. Tanto ardiſce coſtui?
E chi ti ſpinſe al tradimento indegno?
Me. Fermati io lo mandai
Per vendicar le mie ſuppoſte offeſe:
Fummo ingannati Egeo;
Senza colpa, e Giaſon, per altro è reo.
Gi. O fato auuerſo, ahi ſorte,
La vita di coſtei fù là mia morte.
If. Infelice, che aſcolto?
Non t'affannar Giaſone,
Che ſe la vita mia
Fù (come ben'inteſi)
Vn'aborto d'errori,
Che produce il tuo duolo,
Vengo a ſacrificarla a'tuoi furori,
Regina. Egeo. Amici
Supplicate per me queſto crudele,
Che nel ferir mi laſci (te
Queſte mammelle da ſuoi colpi intat-
Acciò nutriſca almen'i figli miei
Del morto ſen materno vn freddo latte
Addio

Do-

Addio terra, addio ſole
Addio Regina amica
Amici addio
Addio ſcettri, addio patria
Addio mia prole
Figli v'attendo, è moro
E te Giaſon bench'omicida adoro.
Gi. Trà le colpe auuilito,
Da la tua man difeſo,
Chieder pietà non oſo
Padre inumano, e traditor marito.
Vinto, vinto ſon'io
Figli? moglie, cor mio.
Iſ. Mio ſmarrito teſoro,
S'io t'acquiſto, oh Dio,
Non hò più che bramare,
E ſon le mie dolcezze
Quanto ſtentate più, tanto più care.
Iſ.)
Gi.)Quante ſon le mie gioie
Tante (ſtelle il ciel) (ſtille il mar) non hà
Iſ. Mia dolcezza.
Gi. Mia bellezza.
Iſ.)
Gi.)Nel tuo ſeno)languire))morire) mi ſento già
Ch'a tanto gioire
Vn'anima ſola reſiſter non sà.
Me)) Godi (Iſifile)
Iſif.) (Medea) godi
String'amor con (Giaſõ) (Egeo) tuoi dolci nodi.

Iſif.)
Gi.) E trà nodi taci

Me.)
Eg.) Rimbōbin queſte valli al ſuon di baci.

IL FINE.

